



## ► PENSIERO FORTE

# Da culla di idee a gabbia della lingua La tragica svolta delle università

Il libro di Francesco Magni inquadra pedagogicamente il dramma della cancel culture in ambito accademico  
Dalle battaglie per la libertà di parola alla caccia alle streghe contro le statue celebri o gli uomini del passato

Per gentile concessione, pubblichiamo uno stralcio del libro - appena uscito per Studium edizioni - «La libertà di espressione nelle università tra Usa ed Europa», di Francesco Magni. L'autore, ricercatore di Pedagogia dell'università di Bergamo, inquadra dal punto di vista dell'educatore il drammatico nodo della libertà di espressione in ambito accademico. La rassegna anche storica aiuta a ricostruire come gli atenei, sorti come luogo di edificazione e custodia della libertà, siano paradossalmente divenuti «gabbie» in cui la stessa libertà può essere coartata. Dalla metamorfosi linguistica causata dal timore di «offendere» fino alla violenza della «cancel culture» rivolta contro statue e personaggi del passato «rei» di atteggiamenti razzisti o non inclusivi, Magni passa in rassegna questo tragitto tentando un approccio costruttivo che salvi la vocazione educativa e civile dell'università stessa.

di FRANCESCO MAGNI

■ Ad essere sotto accusa può essere innanzitutto il linguaggio o l'utilizzo di alcune parole: è sotto questo profilo che a partire dalla metà degli anni '80 le «minoranze etniche» sono diventate «persone di colore» e gli studenti universitari già adulti sono stati denominati «non-traditional learners». Negli ultimi anni abbiamo poi assistito, all'interno di una operazione di igiene e purificazione del linguaggio, a una vera e propria moltiplicazione di acronimi e perifrasi politicamente corrette: *differently logical* («errato»); *cosmetically different* («brutto»); *economically unprepa-*

*Abbiamo assistito a una operazione di igiene del linguaggio, una vera moltiplicazione di acronimi politicamente corretti*

*red* («povero»); *motivationally deficient* («pigro»); *sexually dysfunctional* («pervertito»); *significant other* («amante» o «partner sessuale»); *sex-care provider* o *sex surrogate* («prostituta»); *chemically inconvenienced* («ubriaco») e *chemically challenged* («drogato»); *knowledge-based non possessor* (lett. «non in possesso di conoscenze di base») per *ignorant* («ignorante»); *unwaged* o *nonwaged* (lett. «non retribuito»), oppure *involuntarily leisured* (lett. «involontariamente agiato»), per *unemployed* («disoccupato»); *horizontally* o *gravitationally challenged* («grasso»), che in italiano sostituiremmo con «portatore di adipe» e così via...

In questa furia ri-denominativa si rischia di perdere di vista la dimensione fattuale, oggettiva della realtà. I nomi, infatti, sono innanzitutto conseguenza delle cose, come già ricordavano gli antichi: *Nomina sunt consequentia rerum*. Oppure, con Shakespeare, potremmo domandarci: «Che cos'è un nome?» e rispondere molto semplicemente che «ciò che chiamiamo rosa, con qualsiasi altro nome avrebbe lo stesso profumo». È, in fondo, il principio aristotelico di

non contraddizione che è in gioco: «è impossibile che la stessa cosa insieme inerisca e non inerisca alla medesima cosa e secondo il medesimo rispetto [...] nessuno può ritenere che la medesima cosa sia e non sia come alcuni credono che dicesse Eraclito». D'altronde il decadimento del linguaggio, come ha evidenziato George Orwell (1903-1950) in un suo saggio del 1946, rappresenta una diretta conseguenza del declino politico, economico e culturale di una civiltà. E non è forse un caso che lo stesso Orwell nel suo celebre romanzo 1984 ci fornisca l'esempio forse più famoso dell'utilizzo (e della censura) di un certo tipo di linguaggio costituito dalla «neo-lingua»: «Sapere e non sapere; credere fermamente di dire verità sacrosante mentre si pronunciavano le menzogne più artefatte; ritenere contemporaneamente valide due opinioni che si annullano a vicenda; sapendole contraddittorie fra di loro e tuttavia credendo in entrambe, fare uso della logica contro la logica; rinnegare la morale propria nell'atto di rivendicarla; credere che la democrazia sia impossibile e nello stesso tempo vedere nel Partito l'unico suo garante; dimenticare tutto ciò che era necessario dimenticare ma, all'occorrenza, essere pronti a richiamarlo alla memoria, per poi eventualmente dimenticarlo di nuovo. Soprattutto, saper applicare il medesimo procedimento al procedimento stesso. Era questa, la sottigliezza estrema: essere pienamente consapevoli nell'indurre l'inconsapevolezza e diventare poi inconsa-

pevoli della pratica ipnotica che avevate appena posto in atto. Anche la sola comprensione della parola «bipensiero» ne implicava l'utilizzazione». Il meccanismo che rischia di instaurarsi è di tipo paradossale e dai confini ed esiti ignoti: discriminazioni e intolleranza rischiano di essere stimolate proprio in nome della tolleranza e dell'uguaglianza.

Un secondo tratto caratteristico della nostra epoca sembra risiedere nella rimozione della verità storica in favore di un «eterno presente» contrassegnato e giudicato sulla base dei criteri del nostro tempo e delle nostre emozioni del momento. I casi di questo tipo si moltiplicano di settimana in settimana. Riportiamo solo qualche esempio tra i più significativi. L'Università di Princeton nel New Jersey ha cancellato il nome del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, che fu anche il rettore dell'ateneo, dalla denominazione della facoltà di Scienze politiche, Relazioni internazionali e Pubblica amministrazione a lui intitolata (Woodrow Wilson School of Public and International Affairs). La vicenda ha origine dalla protesta di un gruppo di studenti universitari per i quali Wilson era colpevole di essersi opposto all'ammissione di studenti afroamericani e di sostenere il Ku Klux Klan. Una richiesta accolta dal Board of Trustees dell'università che in un comunicato hanno scritto che «il pensiero e le politiche razziste di Wilson rendono il suo nome inadatto a un'istituzione i cui studiosi e studenti devono combattere il razzismo in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

tutte le sue forme».

Una decisione presa evidentemente sull'onda delle proteste seguite all'omicidio di **George Floyd**, afroamericano deceduto il 25 maggio 2020 dopo essere stato arrestato e immobilizzato con un ginocchio sul collo da parte di un agente della polizia di Minneapolis. Il fiato corto della cronaca e del *sentiment* momentaneo ed emotivo prende il sopravvento sul peso e sull'orizzonte della storia. Ad Harvard alcuni studenti hanno protestato contro il simbolo della Facoltà di Giurisprudenza per la presenza dello stemma di famiglia di **Isaac Royall Jr.**, un «ricco e spietato schiavista». L'Università del Texas ha rimosso le statue di **Jefferson Davis** (presidente

della Confederazione degli Stati d'America durante la guerra di secessione) e del presidente **Wilson** dopo che l'assemblea degli studenti aveva deliberato di spostare queste controversie statue in aree meno pubbliche del campus. Analogo destino ha subito il nome di **William L. Saunders** da uno degli edifici dell'University of North Carolina poiché ufficiale dell'esercito confederato durante la guerra di secessione e membro del Ku Klux Klan. Allo stesso modo, negli ultimi tempi sono state abbattute statue di altri personaggi storici (come quelle di **Cristoforo Colombo** negli Stati Uniti) e imbrattati monumenti (come quello di **Winston Churchill** a Londra davanti Westminster o

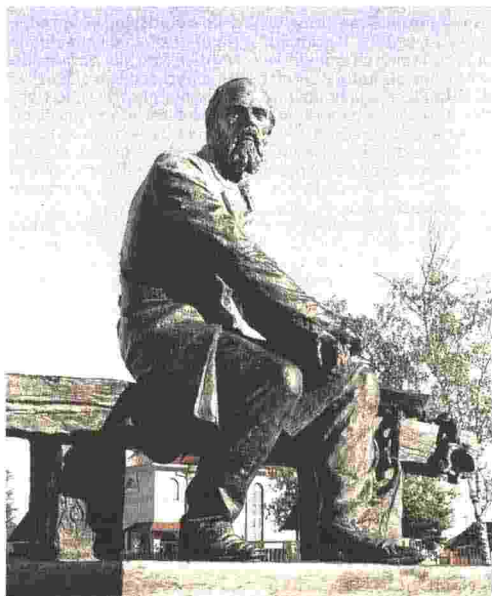
quella di **Indro Montanelli** a Milano) in nome della nuova ideologia della «cancel culture». Di questo passo, come ha prefigurato provocatoriamente **Massimo Arcangeli**, potremmo dover assistere a una vera e propria decimazione: «**Ludovico Ariosto** cadrà per l'antigiudaismo, **Oscar Wilde** perché misogino, **Edgar Allan Poe** perché razzista, **Henry Miller** per pornografia manifesta, **Pirandello** e **Ungaretti** per aver aderito al fascismo durante il Ven-

*Un secondo tratto è la rimozione della verità storica in favore di un*

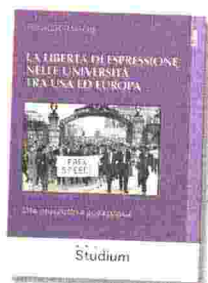
*«eterno presente» giudicato sulla base di criteri ed emozioni del momento*

tennio, **Leonardo** e **Nabokov** perché colpevoli di aver esercitato (il primo) o descritto (il secondo) la pedofilia».

La tesi che sta alla base della «cancel culture» è quella di dover rimuovere, o cancellare appunto, strutture significative dall'alto valore simbolico (monumenti, targhe commemorative, intitolazioni di strade ecc...) dedicate a personaggi storici che si considerano colpevoli di aver sostenuto in passato valori contrari ai diritti delle minoranze, alla parità di genere o all'uguaglianza.



**CASO NORI** L'Università Bicocca ha sospeso un corso su Dostoevskij (nella foto a fianco, una sua statua) dello scrittore Paolo Nori (qui sopra). Sotto, la copertina del libro di Magni [Getty, Istock]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035